

IN COPERTINA REPORTAGE

# Alle porte di Orbán è inutile bussare

Migliaia di persone sono ammassate in Serbia sperando di entrare in Europa per motivi umanitari attraverso l'Ungheria. Un'attesa di mesi, a volte anche anni passando da un campo profughi all'altro

di Claudio Geymonat - da Belgrado

«**D**a grande sarò certamente un calciatore, come Ronaldo o Neymar. Oppure chissà, farò l'interprete». Già, perché Junis il pallone ce l'ha attaccato al piede tutto il giorno e intanto parla cinque lingue: l'ultima è il serbo, imparata dagli operatori del campo per rifugiati di Subotica, funzionari del governo di Belgrado che in questo che un tempo era un canile gestiscono finanziamenti provenienti da Unione europea e Ong di varie nazionalità. Junis ha 13 anni ed è andato via dal "suo" Afghanistan quando ne aveva poco più di uno. Con la sua famiglia è stato in Iran, Turchia, Grecia e ora da tre mesi si trova qui nel Nord della Serbia, un limbo a poche centinaia di metri dal confine ungherese, dal sogno dell'Europa di serie A.

File di container, lamiere e plastica, incandescenti d'estate, gelide in inverno. Ospitano chi ha scelto di richiedere l'asilo nella nazione che ai migranti ha chiuso le porte. Per lo più sono famiglie in attesa soltanto dell'autorizzazione per entrare in un altro campo profughi, pochi metri oltre, a Tompa e Rösztke, questa volta però su suolo ungherese, dove la domanda verrà effettivamente vagliata. Potrebbero volerci mesi, anni, e l'esito positivo non è affatto scontato, anzi. Budapest accoglie in media 5-6 richieste di asilo a settimana, qualche centinaio in un anno, a fronte di 4500 persone che si trovano al momento sparse nei 18 campi su suolo serbo; centinaia di altre, difficile dire il numero esatto, vivono in accampamenti di fortuna.

I campi magiari sono aperti in una sola direzione, verso la Serbia. Chi vuole può tornare indietro, rinunciare al sogno. Nikola Sakan è uno dei referenti della struttura che «al momento ospita un centinaio di rifugiati, pieno circa per tre quarti». «Problemi maggiori - continua - si registrano in questi mesi altrove, nei campi lungo il confine croato, decisamente



più grandi eppure tutti sovra-occupati rispetto all'effettiva capacità. Le persone sanno che entrare in Ungheria è pressoché impossibile e cercano altre rotte. Chi rimane qui è perché ha figli piccoli o non può proseguire un viaggio all'avventura: per questo prova la via legale d'ingresso nell'Unione europea». Chi può tenta di proseguire in maniera clandestina: fra i boschi, nascosti nei camion, sui treni: "The Game" lo chiamano, "il gioco", un continuo guardie e ladri in aree sempre nuove; il flusso si è spostato in parte anche in Bosnia, nel tentativo di giungere in Croazia, e da lì in Slovenia e quindi in Italia. Ma la risposta è uguale ovunque. Filo spinato e respingimenti. L'accordo Ue-Turchia del 2016 ha drasticamente ridotto gli arrivi via terra, che però non si sono mai bloccati del tutto: nel 2018 sono state 33 mila le persone passate in Grecia dalla Turchia. «Io sono arrabbiato con l'Europa - prosegue Sakan -: non è possibile che a trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, che per



Un piccolo migrante davanti al recinto di confine ungherese nella zona di transito di Tompa. 6 aprile 2017



© Alina Kishinevskaya/Alamy Images

## Il governo Conte copia Budapest

L' aiuto ai cristiani perseguitati all'estero attraverso un Dipartimento specifico è un'idea di Viktor Orbán che ha affascinato sia il vice-presidente degli Stati Uniti Mike Pence, che il governo italiano, il quale in un emendamento alla manovra di bilancio ha istituito «il Fondo per l'assistenza e l'aiuto alle minoranze cristiane perseguitate nelle aree di crisi»: 6 milioni di euro stanziati per il biennio 2019-2020, poco più di un obolo. Buono per la propaganda. Promotore è Paolo Formentini da Desenzano sul Garda, già segretario della Lega Nord bresciana, oggi capogruppo leghista in commissione Esteri alla Camera e fra i più accesi nel sostenere il no alla firma italiana al Global Compact sull'immigrazione lo scorso dicembre. Anche perché sono in realtà assai pesanti i tagli che si prospettano nel comparto della cooperazione internazionale, come denunciato fra gli altri da un rapporto di **Openpolis** e Oxfam: «L'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) dell'Italia ha avuto un andamento crescente negli ultimi anni, passando dallo 0,17% del Pil nel 2013 a quasi lo 0,30% (0,294) nel 2017». Tale progressione doveva continuare fino a raggiungere la media europea dello 0,5% del Pil, come indica la legge 125/2014 e come d'altronde il governo aveva programmato nella nota di aggiornamento al Def (del settembre 2018). Invece «la legge di Bilancio 2019 inverte tale progressione fissando per il prossimo triennio un andamento decrescente». Significa centinaia di milioni di euro in meno.

c.g.

buona parte del continente ha significato acquisire la libertà, si alzino così tante barriere, in Turchia, in Croazia, in Ungheria. L'Unione europea lascia sull'uscio qualche migliaio di persone, dopo che hanno affrontato viaggi e esperienze drammatiche, per difendersi da cosa?». Intanto l'Ungheria, prima nazione al mondo, ha creato un Dipartimento di Stato per l'aiuto dei cristiani perseguitati (vedi box, ndr). Fondi, non molti a dire il vero, destinati alla ricostruzione di chiese e edifici pubblici in Siria e Iraq e a borse di studio per studenti, rigorosamente cristiani. Un aiuto a casa loro, e pure selettivo. L'Ungheria che aiuta (i bianchi cristiani) a casa altrui è blindata nella propria, chiusa da muri e reticolati, dove anche dare un pezzo di pane a un migrante è diventato dal 2018 reato penale, e dove martellante continua la propaganda governativa (è stato creato un trust che raggruppa 476 fra giornali, tv, radio e siti web vicini al premier in barba a ogni regola di concorrenza

e pluralismo) sul rischio di invasione islamica, sullo stravolgimento dei valori occidentali che l'Ungheria si sta impegnando a salvare per tutti noi. Il primo ministro Viktor Orbán nel discorso alla nazione del 10 febbraio ancora una volta ha insistito sui temi che stanno caratterizzando anche il suo quarto mandato, il terzo consecutivo, alla guida del Paese: lotta senza confini all'immigrazione per «difendere l'identità ungherese e l'eredità cristiana, non solo magiara, ma europea».

Come si fa? Facendo più figli: le donne con almeno quattro figli non «pagheranno mai le tasse. L'Europa vuole rimediare al calo demografico importando immigrati. Noi vogliamo bambini ungheresi, la migrazione per noi è una resa». Un modello che rischia di far presa anche da noi.

**Non solo respingimenti: in Ungheria aiutare i migranti è diventato un reato penale dal 2018**